Graziano Mamone

LA POSTA E I SOLDATI NELLA GUERRA DI LIBIA

Graziano Mamone
Università di Genova, calandre2000@libero.it

Title
Mail and soldiers during the Italo-Turkish War.

Parole chiave
Guerra italo-turca. Posta. Soldati. Epistolografia.

Keywords
Italo-Turkish War. Mail. Soldiers. Epistolography.

Riassunto
I sentimenti dei militari italiani partecipanti alla guerra di Libia comunicati con la posta, anche nei riguardi del servizio postale stesso, con note sul suo funzionamento. Emergono le difficoltà di carattere culturale, materiale, ambientale, organizzativo.

Abstract
What Italian soldiers fighting during the Italo-Turkish War felt and communicated through the mail – regarding the postal service as well, with some observations on how it worked. Cultural, material, environmental and organizational problems come out.

Comprendere cosa vuol dire inviare lettere dalla guerra significa anche addentrarsi nelle dinamiche postali, entrare nella materialità della fonte, seguirne le peregrinazioni attraverso timbri sbiaditi o francobolli che mancano. Assenze appunto: la storia del servizio postale in Tripolitania e Cirenaica [1]

[1] Sulla storia postale della guerra di Libia si veda: GIOACCHINO SARACENI, *Poste, obliterazioni e francobolli della Tripolitania e Cirenaica*, Genova, Rivista Filatelica d'Italia, 1918;

va ricostruita a partire dalle mancanze, dai ritardi, dagli smarrimenti. Non si tratta soltanto di corrispondenza: sono sogni e delusioni sigillati in buste, parole ed emozioni affastellate e trasudanti interrogativi, dubbi e certezze soffocati in sacchi di juta e stivati nella sottocoperta di un piroscafo in rotta verso il destino. Consegnate ad un affatto sicuro avvenire, le lettere dei soldati percorrono migliaia di chilometri, dalle sabbie libiche alle rotaie su cui sfrecciano i convogli ferroviari, passando attraverso le onde del mare. Spostamenti non sempre scontati. La posta ritarda, sospende un vitale dialogo a distanza, interrompe un lunghissimo ponte ideale tra soldato e famiglia. La posta arriva, la busta si apre, il sigillo si scioglie e il dialogo ricomincia. Talvolta conferisce serenità e gioia, urla attestazioni di vita, altre volte balbetta desolazione, sancisce la scomparsa di un'esistenza.

Vale dunque la pena ripercorrere alcune tappe dell'organizzazione della posta militare durante la guerra di Libia, soprattutto a partire dai suoi produttori, i soldati, che con le loro testimonianze hanno saputo descrivere quest'aspetto per nulla trascurabile del proprio vissuto [2]. Mandare una lettera dal fronte è per un fante una vera e propria sfida dove di semplice non vi è nulla. Nell'atto della creazione di una missiva si innescano tutta una serie di complicazioni che inibiscono l'esercizio scrittorio e rendono proibitivo comunicare con i famigliari: complicazioni culturali (saper leggere e scrivere); materiali (procurarsi carta e penna); ambientali (trovare un luogo idoneo alla scrittura); organizzative (avvalersi del servizio di posta). Contrarietà che minac-

ALBERTO DIENA, *La posta militare italiana nel 1911-1913*, «Il Collezionista», 9 (1961); SIMON DIWAN TCHILINGHIRIAN - RENZO BERNARDELLI, *Stamps of Italy used abroad*, 2, Londra, Harris Pubblications Ltd, 1964; BENIAMINO CADIOLI, *I servizi postali in Libia nell'ottobre 1911*, «Filatelia», 141 (1976); BENIAMINO CADIOLI, *La posta militare in Italia e all'estero*, in *Le Poste in Italia 2. Nell'età del decollo industriale. 1889-1918*, a cura di Andrea Giuntini - Giovanni Paoloni, Roma, Laterza, 2005, pp. 255-263; *Le poste militari in Africa*, a cura dell'Associazione Italiana Collezionisti Posta Militare, Milano, Sorani, 1978; PIERO MACRELLI, *La posta militare della guerra italo-turca*, «Qui Filatelia», 8 (1997); BRUNO CREVATO-SELVAGGI, *Il Regno d'Italia nella posta e nella filatelia*, Roma, Poste Italiane Filatelia, 2006.

[2] Per lo studio delle testimonianze dei soldati impegnati nella guerra di Libia si veda: LUIGI FARALDI, *La conquista della Libia in alcune lettere di soldati della provincia di Imperia*, «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni», 6 (1981), pp. 297-307; SALVATORE BONO, *Morire per questi deserti. Lettere di soldati italiani dal fronte libico 1911-1912*, Catanzaro, Abramo, 1992; IDO DA ROS, *Lettere di soldati veneti nella guerra di Libia. (1911-1912)*, Godega di Sant'Urbano, De Bastiani, 2001; NICOLA LABANCA, *Posti al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro dalle colonie d'Africa*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2001.

ciano il processo genetico della corrispondenza e producono una sensazione di spaesamento di fronte ad un foglio bianco che rischia di rimanere tale per lungo tempo.

Non essere in grado di leggere o scrivere può significare una morte precoce, una condanna all'oblio dovuta all'impossibilità di lasciare un segno tangibile di sé. Questa condizione spaventosa spinge i militari a provare ugualmente di produrre memoria, tentativi spesso grossolani volti a trasformare in espressioni di senso compiuto i pochissimi rudimenti grammaticali posseduti. Un enorme sforzo che Leo Spitzer ha definito traduzione dell'oralità [3]: bisogno ancestrale che porta all'utilizzo del veicolo scrittorio anche quando non si hanno le capacità. Altre volte la totale inadeguatezza a cimentarsi con qualsiasi forma di composizione del testo, sia essa la più elementare, porta i fanti italiani ad avvalersi di una figura di sostegno, un *medium* in grado di dare materia ai loro pensieri. Spesso si tratta di un commilitone, altre volte è il personale medico a svolgere questa funzione terapeutica. Lo racconta un'infermiera della Croce Rossa nel suo taccuino:

> Signora, mi fa una lettera? Signora, mi scrive una cartolina? Signora, mi scrive un complimento per il padrone? Signora, vorrei mandare, vorrei mandare un saluto a... – qui una strizzatina e un nome sussurrato a fior di labbro – è l'innamorata mia, vedesse che rosa, che stella! Tiro fuori la provvista di cartoline illustrate; ne scelgono febbrilmente una o due, e comincia la dettatura. Sopra un'asse, a piè d'ogni letto, butto giù i saluti, le raccomandazioni di questa brava gente [4].

Anche i soldati in possesso delle abilità culturali necessarie per elaborare un testo incontrano diversi impedimenti nell'avvalersi delle istanze chirografiche. Il principale di questi è l'approvvigionamento di materiale adeguato. La carenza di fogli di carta e di strumenti quali penne o lapis è all'ordine del giorno. Per ovviare a questo inconveniente si può tentare, per esempio, di razionalizzare le risorse possedute dividendo un foglio, oppure di impossessarsi del materiale scrittorio del nemico, sottraendolo ai prigionieri o agli avversari uccisi. Un motivo d'orgoglio che denota l'efferatezza di un sergente maggiore che scrive ad un amico:

[3] Cfr. Leo Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Torino, Bollati Boringhieri, 1976.

[4] *Pro Croce Rossa*, a cura di Amilda Pons, Torino, Tipografia Alpina, 1915, p.12.

Sono addirittura sprovvisto di tutto: il lapis copiativo l'ho smarrito; il calamaio e la penna non so dove siano rimaste, e la carta, in una notte di pioggia, mi si è infracidita tutta. Fortuna che, rovistato un tascapane d'un turco caduto in seguito ad una mia ben diretta fucilata, ho potuto trovargli addosso alcuni fogli di carta protocolli ed un calamaio; ma come provvedermi di penna? In un cantuccio della mia borsa stava accoccolato un pennino, lo stesso con cui scrivo, e legatolo ad un pezzettino di legno ne ho fatto un elegante astuccio. Per ora posso andare avanti fino a che non si sganghera il pennino. E dopo? qualche santo ci penserà [5].

Una volta trovata carta e penna bisogna individuare un luogo adatto alla composizione del testo, un posto che garantisca la sufficiente comodità e il giusto isolamento per dedicarsi a quest'impresa che va configurandosi come sempre più proibitiva:

Ti scrivo in una posizione disagiatissima, sul ginocchio destro, accoccolato sotto la tenda, essendo le ore 3 del mattino. Stenterai a capire i miei scarabocchi: ma me ne terrai per iscusato [6].

«I bravi soldati nei brevi periodi di riposo dedicano il loro pensiero alle famiglie lontane». Cartolina postale distribuita in Italia durante la guerra (coll. B. Cadioli).

[5] BACCIO BACCI, *La guerra libica descritta nelle lettere dei combattenti*, Firenze, Bemporad, 1912, p. 40.

[6] GIUSEPPE TROMPEO, *L'anima italiana. Come si è manifestata nelle lettere dei bravi combattenti in Libia*, Roma, Pinto e Egidij, 1912, p. 40.

Rannicchiato nel fosso di una trincea, molestato dalle mosche e dalla sabbia del vento desertico, sdraiato per terra o nell'intimità della tenda da campo, il soldato decide comunque di scrivere. Pazienza se deve poggiarsi su una cassa di cartucce o su un cumulo di terra, cercando di sottrarsi al sole infuocato dell'Africa sotto l'esile ombra proiettata da una palma romita, l'importante è che riesca a produrre corrispondenza. Soltanto dopo aver superato queste prime difficoltà i militari possono finalmente affidarsi al servizio di posta.

Primi invii: un esordio complicato

Il 12 ottobre 1911 sbarca a Tripoli il primo scaglione delle truppe italiane del Corpo di spedizione: 22.500 militari di terra si uniscono ai 1.700 marinai che dal 5 ottobre avevano preso possesso di una città evacuata dalle guarnigioni turche in ritirata dopo l'intenso bombardamento navale subito [7]. Quasi 25.000 soldati si trovano lontani da casa con la necessità di contattare i famigliari, informarli sulla propria destinazione, sul proprio stato di salute, sull'evolversi degli avvenimenti bellici. Per questo motivo il governo italiano aveva pensato a tutto, imbarcando sui convogli diretti verso la quarta sponda le sezioni di posta, il personale addetto e la strumentazione necessaria tra cui i timbri nuovi fabbricati per l'occasione [8]. L'Italia possedeva già delle colonie oltremare dove aveva affrontato numerosi problemi logistici inerenti l'organizzazione postale, raggiungendo una gamma di servizi non troppo dissimili a quelli della madrepatria [9]. A Tripoli come a Bengasi, inoltre, gli uffici postali italiani esistono già da diverso tempo, secondo una prassi all'epoca usuale, e possono garantire un efficiente punto di partenza per l'articolazione delle strutture e delle funzioni preposte.

Nonostante queste buone premesse, l'organizzazione della posta militare in Tripolitania e Cirenaica dovrà fare i conti con innumerevoli problematiche,

[7] Angelo Del Boca, *Gli italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore. 1860-1922*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 100-102.

[8] *Le poste militari in Africa*.

[9] Paolo Bianchi, *Colonia eritrea. Storia postale (1885-1903)*, Lugano, Edizione arte e moneta, 1989.

dalla fornitura ai contingenti di supporti su cui scrivere, alla sincronizzazione dei trasporti fino alla semplice distribuzione. Problematiche che naturalmente condizionano la quotidianità dei soldati, arrecando disagi all'elaborazione della corrispondenza, inibendone la scrittura, dettandone i tempi. Ed è proprio nelle fonti private prodotte dai soldati italiani impegnati sul fronte libico che si trovano tracce di questo rapporto complicato con il servizio postale, spie di condizioni sfavorevoli superate dall'impellente necessità di comunicare a tutti i costi. Scrivere per consolare e consolarsi, momento intimo di riflessione, spazio silenzioso rubato al clamore della guerra. Ricucire la distanza con la propria casa, presenziare nei focolari domestici con qualche riga, porgere un saluto ai cari distanti. Un'istintiva necessità che può persino spingere alla disobbedienza: lo testimonia un'infermiera della Croce Rossa impegnata a bordo della nave *Memphi*, che non si sottomette alle severe indicazioni della direttrice la quale impedisce al personale medico di scrivere lettere per evitare che in esse traspaiano antipatriottici sentimenti di sconforto. Il bisogno di comunicare è superiore a qualsiasi ordine ed allora le infermiere redigono ugualmente i propri scritti, occultandosi all'occhio vigile dei supervisori, aspettando pazientemente il momento propizio per inoltrare la posta:

"Parte un postale" annunciava il nostro buon amico, il maresciallo signor De Tomasi. Allora non esisteva più alcuna persona autorevole. Da ogni tasca sbucavano fuori mille foglietti, che venivano racchiusi in una busta qualsiasi. Presto una penna...una matita... il nome... la città... Il signor De Tomasi s'incaricava di portarle lui stesso al piroscafo che stava per partire. E per l'affrancatura? Suvvia, siamo in guerra. Le nostre notizie saranno multate! E poi il tormento, il dubbio continuo...partiranno? arriveranno? saranno giunte [10]?

Domande e sospetti che accompagnano la sorte di quelle buste, stipate in grande quantità sul piroscafo, il mezzo di trasporto su cui si fonderà il movimento della corrispondenza tra le coste africane e quelle italiane [11]. Le linee

[10] VITTORINA GNIHETTI, *Sulla "Memphi": lettere e appunti*, Torino, Tipografia A. Panizzi, 1911, pp. 69-70.

[11] Durante il conflitto svolgono servizio di trasporto delle corrispondenze sia la marina mercantile dietro sovvenzioni statali, sia quella militare. Per la civile si veda: ALESSANDRO ARSENI, *La marina civile nella guerra italo-turca*, «The Postal Gazette», 3 (2008); per la militare: OTTORINO PIERONI, *Il servizio postale nella marina dal 1892 al 1920*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 1976.

postali deputate a questo raccordo sono per i primi venti giorni le stesse tratte preesistenti, sovvenzionate dallo Stato [12]. La partenza di un postale rappresenta per i soldati un incentivo alla scrittura, una sollecitazione a non perdere occasione per informare parenti o amici:

Amatissimo Luigi,
anche oggi che parte un piroscafo per l'Italia, colgo l'occasione per farti conoscere l'ottimo stato della mia salute e mi auguro che altrettanto mi sia manifestato da te e dalla famiglia [13].

All'indomani dello sbarco delle truppe sulle coste libiche occorre individuare una soluzione pratica e immediata che permetta a tutti i soldati, persino quelli analfabeti, di prendere contatto con l'Italia. In tal senso interviene il Comando del Corpo di Spedizione il quale provvede tempestivamente a sequestrare le cartoline ordinarie da 10 centesimi tipo "Leoni" che giacciono nell'ufficio postale di Tripoli di Barberia facendovi sovrastampare delle apposite diciture come «sto bene» o «saluti affettuosi» che il soldato deve semplicemente contrassegnare [14]. Le cartoline in questione, fornite ai militari nel numero di due esemplari ogni cinque giorni, dispongono di franchigia e possono essere spedite prive di francobollo [15]. Sarà un'emissione temporanea e limitata alla zona di Tripoli, tuttavia risulta importante e garantisce al Comando di raggiungere un duplice obiettivo: assicurare il bisogno di comunicazione di tutti i soldati e sorvegliarne la corrispondenza, imbrigliarla in affermazioni sterili, incapaci di trasmettere dissenso o fornire informazioni pericolose sulle operazioni belliche in corso. Una censura postale occulta che va sommandosi a quella definita e pianificata delle linee telegrafiche [16], che causa

[12] B. Cadioli, *La posta militare in Italia e all'estero*, p. 258.

[13] Biagio Chiara, *Epistolario eroico. Lettere di combattenti con scritti di Francesco Coppola e Achille Macchia*, 2, Lanciano, R. Carabba, 1912, p. 255.

[14] *Le poste militari in Africa*.

[15] Nei primi giorni della campagna militare i soldati non godono di alcuna esenzione né riduzione delle tariffe postali. Si attengono pertanto al tariffario vigente che prevede il costo di 5 centesimi di lira per le cartoline recanti soli saluti; 10 centesimi per le cartoline scritte per esteso; 15 centesimi per lettere fino a 20 grammi; 40 centesimi per lettere raccomandate.

[16] Con il regio decreto n. 1175 del 21 ottobre 1911 si rivede il regolamento telegrafico con l'aggiunta di due nuovi articoli al precedente testo unico: ogni telegramma deve avere un'estensione massima di 500 parole; si autorizzano «speciali norme circa l'accettazione dei telegrammi ed anche la loro trasmissione».

notevoli disagi ai giornalisti inviati al fronte i quali da un lato non mancano di lamentarsi [17] animosamente e dall'altro tentano un aggiramento [18] del soffocante controllo statale.

Al di là della sorveglianza applicata dallo Stato alle corrispondenze telegrafiche, rimane la priorità di tale sistema di trasmissione nell'ambito delle comunicazioni militari in Libia. Il 9 ottobre 1911 la Marina è già in grado di attivarne il funzionamento tramite il cavo di Malta, seppur a costi piuttosto alti; successivamente il servizio viene potenziato attraverso la posa dei cavi sottomarini da Siracusa a Tripoli e da Siracusa a Bengasi. Per ciò che concerne le strutture a terra, vengono costruiti uffici telegrafici militari connessi a linee terrestri sufficientemente ramificate. Il sistema logistico risulta nei piani piuttosto efficace se pensiamo alla possibilità di legare gli uffici di posta ordinari con quelli telegrafici: in tal senso è attivato un percorso misto che garantisce l'inoltro di telegrammi per corrispondenza fino al primo ufficio telegrafico, il quale può così inoltrarlo, garantendo una significativa accelerazione dei tempi [19].

Con il passare dei giorni il servizio di posta militare va crescendo ed aumenta anche l'entità del flusso di corrispondenze provenienti dall'Italia. Rimangono tuttavia innumerevoli difficoltà che le lettere e i diari dei soldati impegnati in Libia non mancano di raccontare. Uno degli argomenti che più ritorna in queste testimonianze scritte è l'utilizzo del francobollo e la sua reperibilità. Sin da subito il Ministero delle Poste e dei Telegrafi dispone che le corrispondenze prive di francobollo provenienti dalla Tripolitania e recanti il

[17] Cfr. LUIGI ALBERTINI, *Epistolario 1911-1926*, a cura di Ottavio Barié, Milano, Mondadori, 1968, pp. 23-25. Lettera del giornalista Luigi Barzini al direttore del «Corriere sella Sera» Luigi Albertini del 4 novembre 1911 in cui si legge: «Roma è l'incubo di questa spedizione, paralizzata, soffocata dalla minuziosa vigliaccheria burocratica e politica. La censura di Tripoli non mi ha mai infastidito, mai una parola fu soppressa, e le garantisco che i miei telegrammi urgenti sono arrivati a Roma subito. [...] Dopo alcuni giorni di libera trasmissione, fu soppresso interamente l'uso del telegrafo, che è la nostra forza».

[18] Presso l'Archivio del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino, nel Fondo della Gazzetta del Popolo, sono conservati alcuni documenti che attestano l'ideazione da parte del corrispondente Luigi Pomé di un cifrario segreto studiato per aggirare la censura telegrafica utilizzando il telefono. Il giornalista parlando generalmente di orari o costi pronunciava dei numeri ai quali corrispondevano delle frasi cifrate. Il numero sette, per esempio, equivaleva a: «È segnalato un insuccesso delle nostre truppe. Morti e feriti».

[19] B. CADIOLI, *La posta militare in Italia e all'estero*, p. 258.

bollo di origine di un ufficio di posta militare siano considerate francate a credito ovvero che la tassa di francatura sia a carico del destinatario, senza alcuna sanzione supplementare [20]. Nonostante questo vantaggio, l'incapacità del soldato a procurarsi il francobollo provoca l'imbarazzo del mittente che spesso giustifica nei propri scritti una simile mancanza, come nel caso di questo soldato che scrive dalle trincee di Bu Meliana:

Carissimo Rossi,
mi giunse ieri la tua bellissima cartolina e ti ringrazio infinitamente del pensiero che hai per me. L'unico mio rammarico è di scriverti senza francobollo perché trovandomi alle trincee non ho occasione di procurarmeli [21].

Mentre nei cunicoli delle trincee è impossibile procurarsi i francobolli, sulle navi i militari possono acquistarli negli uffici postali allestiti a bordo. Tuttavia le forniture sono esigue e le scorte si esauriscono rapidamente. Lo segnala un militare che scrive da Tobruch:

Carissimo zio,
[..] io le scrissi una dettagliata lettera sui fatti successi. E per spedirla giusto in quel giorno col piroscafo *Caprera*, e non essendovi più francobolli a bordo, fui costretto a spedirla senza, con la scritte (sprovvisti di francobolli) e non so se Lei l'abbia ricevuta [22].

Frattanto cresce esponenzialmente il volume della corrispondenza in entrata. Dall'ufficio postale di Siracusa, che va configurandosi come centro nevralgico, il 3 novembre del 1911 partono 80.000 corrispondenze epistolari, 2.000 raccomandate e 810 lettere assicurate [23]. Aumenta il volume ma restano

[20] Tale decisione si inserisce nel solco di un decreto emanato in occasione della terza guerra d'indipendenza – il D. lgs. N. 2989 del 28 giugno 1866 – che recita: «Volendo ovviare alle difficoltà che durante la guerra incontrerebbero i militari di procurarsi i francobolli per le lettere di vario peso che spediscono nell'interno del Regno decretiamo che a partire dal 1° luglio 1866 il bollo di un uffizio di posta militare sulle lettere è considerato come un'apposizione di francobollo a credito, corrispondente al peso della lettera e il cui valore sarà pagato dal destinatario della lettera medesima nella misura prescritta dall'art. 5 della legge 24 novembre 1864, n° 2006».

[21] B. Chiara, *Epistolario eroico*, 2, p. 233.

[22] *Ibid.*, p. 299.

[23] *L'organizzazione del servizio postale con Tripoli*, «La Stampa» (8 novembre 1911).

i problemi quotidiani che abbracciano la totalità del fenomeno, dalle tempistiche alla carenza di collegamenti. In particolare i ritardi sembrano all'ordine del giorno: essi possono essere causati dal «guaio» [24] della distribuzione o dal costante «disordine che esiste per la posta fra l'Italia e la Tripolitania» [25]. Rallentamenti di una macchina amministrativa che avvilisce i militari:

Carissimi genitori,
in questo momento ho ricevuto una affettuosissima cartolina di mia madre, dalla quale con mio grande rincrescimento debbo constatare che i miei scritti, due cartoline ed una lettera, non vi siano ancora giunti [26].

L'8 novembre 1911 il Commissario Generale del Ministero delle Poste e dei Telegrafi assicura che, nonostante le grandi difficoltà incontrate nel primo mese di campagna militare, l'andamento del servizio postale va ormai delinendosi nei suoi macroaspetti, assumendo un'accettabile regolarità. La corrispondenza in direzione di Tripoli si concentra a Siracusa dove viene istituito un apposito ufficio smistamento con impiegati specializzati. Nella città siciliana la posta viene suddivisa per corpo di appartenenza dei destinatari e di conseguenza inoltrata ai rispettivi uffici militari delle maggiori città libiche in mano alle truppe italiane, i quali si occupano della distribuzione. Per quanto riguarda la corrispondenza dalla Libia all'Italia, vengono istituite due partenze settimanali tramite piroscafi, dai centri cittadini della quarta sponda verso Siracusa; qui sono suddivise su criteri territoriali e instradate su rotaia [27]. Normalmente quest'operazione richiede circa cinque giorni anche se l'eterogeneità dei teatri di guerra e le diverse condizioni logistiche, incideranno sui tempi di percorrenza in modo da non garantire tempistiche consolidate.

La variabile che più fa dilatare i tempi è indubbiamente la difficile regolarità dei trasporti marittimi. Questi sin dalla fine di ottobre erano stati inquadrati in un preciso sistema di partenze e arrivi. Prima del 25 ottobre 1911 il servizio diretto dei piroscafi postali che collega Tripoli con l'Italia si componeva di due partenze da Tripoli verso Siracusa (giovedì e domenica alle ore

[24] B. CHIARA, *Epistolario eroico*, 1, p. 122.
[25] B. CHIARA, *Epistolario eroico*, 2, p. 220.
[26] *Ibid.*, p. 143.
[27] *L'organizzazione del servizio postale con Tripoli.*

16) e due arrivi (mercoledì e venerdì alle ore 7). A partire dal 26 ottobre la rete viene potenziata con due diretti per Siracusa (martedì e sabato alle ore 12) e due provenienti dall'Italia verso Tripoli (lunedì e venerdì alle ore 15). Per quanto riguarda la connessione tra Tripolitania e Cirenaica invece, il 23 ottobre vengono attivate una partenza da Tripoli per Bengasi e Derna (venerdì alle ore 16), ed un arrivo (giovedì alle ore 8) [28]. Per i soldati è pertanto fondamentale conoscere i giorni di partenza dei piroscafi della posta e preparare i propri scritti in tempo per non perdere l'occasione di far giungere velocemente notizie ai famigliari:

Caro padre,
[...] vi ho detto di scrivermi sempre e se io ho tardato non è stato colpa nostra, perché appena si dà la combinazione che parte un piroscafo così ci fanno scrivere [29].

Famigliari che a volte si dimostrano eccessivamente ansiosi e non tengono conto della reale situazione delle comunicazioni, mettendo pressione sui propri congiunti impegnati in guerra, dai quali vorrebbero ricevere assiduamente lettere per avere informazioni esaustive e dettagliate:

Carissimo padre,
[...] Mi dite che gli altri paesani ricevono lettere tutti i giorni, ma come mai può essere se il piroscafo postale parte due volte solo alla settimana; vi ho scritto due volte la settimana e non so se avete ricevute le mie lettere [30].

Le lettere che attraversano il Mediterraneo portano con loro un significativo carico di domande e risposte, condizionano i soldati alternandone il carattere già provato dalla circostanze della guerra. Quando le lettere non arrivano cresce il malumore verso il servizio postale, l'ansia e lo sconforto attecchiscono sul morale delle truppe che aspettano una corrispondenza che non arriva, provocando congetture talvolta ironiche sul perché del ritardo:

Genitori carissimi,
ormai si credeva proprio che i Turco Arabi ci avessero fatto prigioniero il piroscafo

[28] Comando del Corpo di Occupazione della Libia, *Raccolta degli ordini del giorno. I: Ottobre 1911 - Luglio 1912*, Tripoli, Scuola arti e mestieri, 1912, pp. 11-12.

[29] B. Chiara, *Epistolario eroico*, 2, p. 198.

[30] *Ibid.*, p. 39.

della posta. Ma invece ecco che ieri mattina mentre si lavorava alla nostra trincea lo vedemmo avvicinare alla rada onde poco dopo sbarcò le vostre notizie [31].

Per provare ad armonizzare l'invio della posta in base alle partenze dei piroscafi, diversi soldati informano i propri cari sulla logistica, li delucidano circa questo oggetto misterioso che è la posta militare. Chiarimenti che usualmente si trovano all'inizio o alla fine delle lettere e sono accompagnati dalle indicazioni del mittente circa le missive ricevute e spedite, una sorta di conteggio volto ad una mutua verifica, un tentativo di tranquillizzarsi vicendevolmente su eventuali ritardi o smarrimenti:

Car.mi genitori,
[...] quando ritarda la mia lettera non sospettate a male perché è segno che non ci abbiamo tempo a scrivere oppure che non parte la Posta [32].

Queste comunicazioni operative a volte si trasformano in inviti a compilare correttamente l'indirizzo del destinatario, l'esatto corpo di appartenenza e il relativo battaglione. L'imprecisione con cui spesso i mittenti dall'Italia compilano le proprie lettere è un ulteriore contributo al malfunzionamento di una complicata organizzazione. In questo senso, la Direzione della posta militare di Bengasi lamenta disservizi causati dall'imperizia degli scriventi, i quali spesso indicano il vecchio reggimento di appartenenza dei soldati, mentre molti di essi sono stati accorpati in altri raggruppamenti in conseguenza dell'ingrossamento delle fila voluto dal Ministero della Guerra per la campagna libica. Altro contrattempo è la mancata indicazione del mittente, cosicché in caso di smarrimento o irreperibilità del destinatario diventa impossibile recapitare la corrispondenza a colui che l'ha spedita in origine [33]. Le inadempienze toccano infine il servizio inoltro dei vaglia telegrafici in conseguenza dell'intermittente funzionamento del cavo elettrico che collega la quarta sponda all'Italia [34].

[31] GRAZIANO MAMONE, *Memorie di sabbia. Storia di un bersagliere alla guerra di Libia. 1911-1912*, Genova, De Ferrari, 2011, p. 169.

[32] B. CHIARA, *Epistolario eroico*, 1, p. 87.

[33] *Per la corrispondenza dei militari del Corpo di spedizione in Cirenaica*, «La Stampa» (24 febbraio 1912).

[34] A partire dal 6 dicembre 1911 il servizio comprende agevolazioni per il corpo militare, il quale può usufruire di alcuni sconti sulla tariffa ordinaria. Per ciò che concerne i telegrammi

PAROLE ANNULLATE E CARTOLINE AI SOLDATI

Soltanto a Tripoli, nei primi mesi di guerra, esistono ben cinque uffici postali, quattro militari dipendenti da altrettanti comandi (Intendenza, Corpo d'Armata Speciale, I e III Divisione) e uno civile (Tripoli di Barberia). A questi si aggiungono gli uffici delle altre città conquistate, come per esempio Bengasi (II Divisione), Derna (IV Divisione), Misurata (VII Divisione) [35]. Nonostante il 15 dicembre 1911 gli uffici postali militari di Tripoli confluiranno in un solo apparato definito «Tripoli Militare», tutti gli organi di posta continueranno ad utilizzare fino all'usura i propri timbri, i propri locali, il proprio personale. Una babele di simboli di ogni tipo che è sintomo della centrifugazione delle competenze, con il risultato di una difficile gestione omogenea dei servizi e discrepanze anche piuttosto sensibili tra una zona e l'altra.

Una simile costellazione di segni grafici, delizia dei marcofili, è indicativa dell'incapacità dei comandi militari di prevedere un'evoluzione su larga scala del flusso delle corrispondenze. Rumori sordi di timbri impressi su cartoline e buste, inchiostri sbavati, vidimazioni deformate da un'incessante attività postale: caratteristiche singolari che denotano la complessità di un fenomeno veicolato da un semplice gesto. La stragrande varietà di timbri ed annulli utilizzati durante la guerra di Libia non è riassumibile nelle poche pagine di questo studio [36]. Esistono tuttavia delle dotazioni uniformi e delle strategie amministrative ridondanti che permettono una rapida ed inevitabilmente parziale rassegna dei timbri adottati nel corso della campagna libica.

L'ufficio postale italiano di Tripoli aveva visto la luce già nel 1869. Si distingue da un punto di vista filatelico per la grande varietà di timbri adoperati ed è caratterizzato sin dal 1909 dalla sovrastampa TRIPOLI DI BARBERIA sui diversi francobolli. La mattina del 30 settembre 1911 l'ufficio viene chiuso per lo scoppio della guerra: tutti i valori vengono imbarcati su un piroscafo e

privati diretti in Italia, il costo di ogni parola è fissato in 20 centesimi (spesa minima 2 lire). I telegrammi di Stato costano 10 centesimi la parola se inviati da autorità italiane; 7,5 centesimi se inviati da autorità britanniche verso Malta. Le stesse tariffe vengono applicate ai telegrammi per la stampa periodica, con la limitazione oraria del servizio nella fascia che va dalle 18 alle 9.

[35] B. CRIVATO-SELVAGGI, *Il Regno d'Italia*, I, pp. 241-248.

[36] Per una rassegna marcofila completa vale tuttora l'opera di G. SARACENI, *Poste, obliterazioni e francobolli*.

il servizio è sospeso a causa delle operazioni di bombardamento e successivo sbarco delle truppe di occupazione italiane. Il primo timbro utilizzato dall'ufficio postale italiano di Tripoli è provvisorio, con una griglia di piccoli rombi; segue quello definitivo con la cifra distintiva «3051» inquadrata da una sequenza di linee nere cerchiformi. Esso viene adoperato in coppia con un datario formato da due cerchi concentrici contraddistinti da una scritta superiore TRIPOLI DI BARBERIA e da una inferiore POSTE ITALIANE. Successivamente viene adottato un timbro tondo datario con la legenda TRIPOLI DI BARBERIA recante in basso la stella sabauda stilizzata, il quale a sua volta si evolve in tondo riquadrato (nell'immagine) di cui si conoscono due versioni distinte per

le dimensioni e lo spazio tra i caratteri. La dotazione susseguente è caratterizzata dai timbri in ottone datari su unica linea con la dicitura TRIPOLI DI BARBERIA in alto e POSTE ITALIANE in basso. Da ricordare inoltre i timbri speciali adottati per le raccomandate (due cerchi concentrici con iscrizioni TRIPOLI DI BARBERIA e RACCOMAN., oppure, in altra versione RACCOMANDATE) e per i pacchi postali (due cerchi concentrici e la parola PACCHI tra parentesi). Sono conosciuti infine anche timbri lineari per tutti i diversi servizi precedentemente citati [37].

Gli uffici militari operanti in Tripoli seguono un percorso evolutivo omogeneo. L'ufficio del Corpo d'Armata Speciale supplisce alle proprie mansioni con un datario in gomma con la dicitura POSTA MILITARE in alto e CORPO D'ARMATA SPECIALE in basso, in abbinamento ad un lineare di identica espressione. Dopo pochi giorni si passa ai timbri definitivi, datari con cartiglio, di cui si conoscono tre modelli, due sostanzialmente identici che differiscono soltanto per dimensioni e spaziatura dei caratteri, un terzo privo di cartiglio [38].

[37] *Ibid.*, pp. 6-11.

[38] *Ibid.*, pp. 21-22.

L'ufficio dell'Intendenza Generale adotta anch'esso un timbro provvisorio in gomma datario (in abbinamento con il lineare POSTA MILITARE – DIREZIONE D'INTENDENZA SPECIALE) rimpiazzato a causa dell'usura con i guller in metallo con e senza cartiglio [39]. Stessa sorte per l'ufficio della I Divisione che adopera in prima istanza il timbro datario in gomma e in seconda istanza il guller metallico, con cartiglio prima e senza in un secondo momento [40].

Come sopra accennato, nonostante gli uffici postali del Corpo d'Armata Speciale, dell'Intendenza Generale e della I Divisione confluiranno nel medesimo organismo, essi continueranno ad utilizzare i propri timbri sino all'usura definitiva. Solo allora verranno sostituiti da un timbro rotondo con dicitura POSTA MILITARE in alto e TRIPOLI in basso (due versioni con diversa spaziatura di carattere) e un guller datario con cartiglio recante all'interno del tondo le diciture POSTA DA CAMPO in alto e TRIPOLI in basso, all'esterno la dicitura DIREZIONE SUPERIORE [41].

La II Divisione di stanza a Bengasi adotta un timbro datario in gomma con la dicitura POSTA DA CAMPO – DIV.NE SPECIALE sostituito dal guller metallico con cartiglio recante la dicitura all'interno del tondo II DIVISIONE in alto e TRIPOLITANIA in basso, all'esterno la dicitura POSTA MILITARE. Tuttavia i timbri più utilizzati dalla II Divisione sono senza cartiglio e recano la dicitura POSTA DA CAMPO in alto e (BENGASI) in basso [42].

Nelle corrispondenze coeve si trovano anche timbrature circolari designanti l'applicazione della tariffa speciale. Si conoscono due principali versioni, ambedue impresse con un bollo metallico tondo: una reca l'indicazione T.S., l'altra reca su tre righe le parole R.R. - POSTE – T.S. [43]. Numerosi sono altresì i timbri lineari utilizzati dagli uffici postali militari. Durante i primi giorni dell'occupazione vengono adottate delle marcature speciali atte a vidimare le corrispondenze provenienti dalla Libia prive di bollo in origine. Le più note indicano la provenienza della corrispondenza DA TRIPOLI (poi sostituito con DALLA TRIPOLITANIA) e DA BENGASI [44]. Altri bolli particolari che conferiscono

[39] *Ibid.*, pp. 22-24.
[40] *Ibid.*, pp. 24-27.
[41] *Ibid.*, pp. 28-29.
[42] *Ibid.*, pp. 30-26.
[43] *Ibid.*, p. 64.
[44] *Ibid.*, pp. 63-64.

colore e dinamicità a questa rapida carrellata sono quelli della Croce Rossa Italiana, naturalmente intinti nell'inchiostro rosso, degli uffici di smistamento in Italia e delle Regie Navi facenti servizio di trasporto truppe e mezzi. Chiudono il discorso gli interessanti timbri relativi alla neonata aviazione militare [45], come il bollo a doppio cerchio del COMANDO FLOTTIGLIA AVIATORI VOLONTARI [46].

Parole annullate da bolli consunti per la continua attività, gesti meccanici che mostrano la complessità del fenomeno e i costanti dilemmi che sottendono al buon funzionamento dell'apparato postale. Per tentare di superare alcuni di questi problemi e garantire una democratica possibilità di accesso ai servizi di posta militare, il 3 dicembre 1911 viene emanato un regio decreto [47] che stabilisce la distribuzione di cartoline in franchigia per tutti i soldati impegnati in guerra, sull'esempio di quanto avvenuto nei primissimi giorni delle operazioni belliche su disposizione del Comando del Corpo di Spedizione a Tripoli. Per la prima volta viene riconosciuta l'opportunità di fornire gratuitamente cartoline postali ai soldati affinché possano corrispondere con persone dimoranti in Italia. Le cartoline sono prodotte dall'officina governativa delle carte-valori di Torino [48], sono stampate su cartoncino bianco con inchiostro rosso-geranio e sono caratterizzate da una veste grafica essenziale. Anteriormente, nella parte superiore in posizione centrale, è ospitata la leggenda «cartolina postale militare»; sul lato destro è impressa l'Aquila sabauda, sormontata dalla corona reale. Sotto quest'ultima, le indicazioni «Tripolitania-Cirenaica» disposte su due linee orizzontali. Sul lato sinistro si trovano invece le lineature per l'indirizzo. Questi esemplari hanno corso in qualità di corrispondenza ordinaria dai paesi di occupazione della Tripolitania e della

[45] A proposito di aviazione militare, è bene ricordare come in occasione della campagna libica avvenne il primo lancio dall'aeroplano di manifestini di propaganda, i quali dovevano, nelle intenzioni italiane, mostrare agli arabi le intenzioni benevole della spedizione e demonizzare i dominatori turchi. Tale genere di comunicazione ebbe larga fortuna negli anni a venire: sul finire della Grande guerra, per esempio, fu Gabriele d'Annunzio a guidare una spedizione area su Vienna son l'obiettivo di "bombardare" di volantini la capitale austriaca. Sull'episodio di veda FABIO CAFFARENA, *Dal fango al vento. Gli aviatori italiani dalle origini alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 159-167.

[46] *Ibid.*, pp. 65-77.

[47] R.d. n. 1293 del 3 dicembre 1911.

[48] Per alcune notizie sull'impianto: B. CREVATO-SELVAGGI, *Il Regno d'Italia*, I, pp. 55-56.

Cirenaica verso tutti gli uffici postali dell'interno del Regno. Per usufruire dell'esenzione di tassa devono portare impresso il bollo di un comando militare. Il decreto regio viene assimilato dal Comando del Corpo di spedizione il quale, nell'emettere il corrispondente ordine del giorno, precisa «che non è ammessa la franchigia per le cartoline illustrate» [49] le quali continuano a necessitare «del prescritto francobollo per avere corso» [50].

In una versione successiva, nella parte anteriore sinistra, verranno stampate alcune avvertenze: esse invitano lo scrivente a precompilare le cartoline scrivendovi l'indirizzo del destinatario e la propria firma, affinché quando non fosse stato possibile dedicare molto tempo alla scrittura, sarebbe stato sufficiente aggiungere la data e consegnare al portalettere la cartolina già pronta. Ciò avrebbe costituito una rapida ed essenziale attestazione di buona salute da far pervenire ai propri cari ed una comoda semplificazione dei pensieri dei soldati [51]. Non essendo stata disciplinata sin da subito la materia, dopo pochi giorni le autorità militari sono costrette ad intervenire. In tal senso si specifica che le cartoline devono essere distribuite ai soli soldati e in maniera razionale, onde prevenire gli abusi e la decuplicazione improvvisa dei volumi di corrispondenza, con il conseguente risultato di un inceppamento della macchina postale [52].

In previsione delle festività natalizie del 1911 si amplia esponenzialmente la cubatura dei colli di corrispondenze da e per la Libia. Cresce la nostalgia nei soldati ormai da quasi tre mesi lontani dai propri congiunti, aumentano i contatti epistolari volti a riabbracciare la normalità perduta, piovono cartoline di auguri da tutta la Penisola. S'intensifica pertanto il lavoro del servizio postale anche in conseguenza dei pacchi che per l'occasione giungeranno dall'Italia. Proprio sull'argomento, un fante di stanza a Tripoli manifesta un preciso desiderio:

Se per Natale noi dovessimo ancora rimanere qui, il nostro desiderio sarebbe che il Ministero delle Poste disponesse un servizio provvisorio di pacchi e ne informasse

[49] Comando del Corpo di Occupazione della Libia, *Raccolta degli ordini*, p. 45.

[50] Ivi.

[51] Secondo le disposizioni del comando di presidio, le cartoline con avvertenze dovevano rappresentare un quarto dell'intera quantità di cartoline in franchigia inviate dall'officina carte-valori di Torino.

[52] Comando del Corpo di Occupazione della Libia, *Raccolta degli ordini*, pp. 52-53.

con apposito avviso il pubblico. Le famiglie mandino del formaggio, dei salumi, delle scatole di sardine e di tonno e anche della pasta perché qui manca tutto questo, manca tutto [53].

Quasi ad accogliere la richiesta di questo militare, il governo italiano dispone che vengano raccolti e spediti al fronte dei pacchi regalo con generi alimentari di ogni natura. In tal modo i più fortunati hanno modo di ricevere preziosi doni dall'Italia:

Dopo la messa furono distribuiti i doni natalizi che sono stati inviati dalla nostra cara patria per tutti i combattenti. Quindi in grazia ai nostri cari cittadini italiani abbiamo stuzzicato l'appetito con un buon bichierino di Vermout di Torino dopo il rancio due pezzi di formaggio di diverse qualità una fetta di panettone genovese biscotti cioccolatini e finalmente uno squisito bicchierone di Marsala [54].

Tra i desideri espressi dai soldati in occasione delle festività natalizie, quello che maggiormente ritorna nelle corrispondenze è l'invio di alcune cartoline illustrate. La guerra di Libia offre in questo senso la proliferazione di temi e soggetti e l'attivazione di un considerevole mercato consumistico. La cartolina si fa vettore di un messaggio stereotipato da divulgare, un gusto uniforme da imporre che tradisce lo stretto legame che intercorre tra l'immagine del conflitto e la seduzione della serializzazione culturale. Rappresentazioni propagandistiche che viaggiano attraverso la posta catalizzando pericolosi *clichés* interpretativi ed interpretazioni unilaterali [55].

Una prima distinzione da operare nell'analisi delle raffigurazioni presenti nelle cartoline che circolano nelle mani dei soldati separa quelle basate su una fotografia da quelle ospitanti un'illustrazione. Le prime sembrano meno appesantite dal messaggio retorico poiché si presentano come il frutto oggettivo di uno scatto fotografico; tuttavia la scelta dei soggetti da parte dei produttori di cartoline è indice di un'adesione ai temi che più ritornano nell'opinione pubblica coeva. Le ambientazioni sono assolutamente indicative in que-

[53] B. CHIARA, *Epistolario eroico*, 2, p. 106.

[54] G. MAMONE, *Memorie di sabbia*, p. 167.

[55] Per lo studio delle cartoline della guerra di Libia si veda: GABRIELE BASSI - NICOLA LABANCA - ENRICO STURANI, *Libia. Una guerra coloniale italiana*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2011.

sto senso, come mostra l'immagine, una fattoria italiana in terra libica con manodopera di colore, allevamento di maiali, tutta circondata da una natura ferace fatta di palme e olivi, in grado di ospitare le coltivazioni dei futuri coloni.

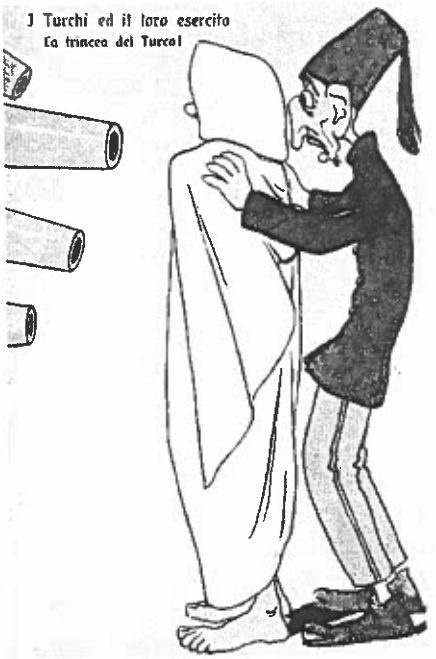
L'immagine in basso immortala invece il governatore Piero Orsini seduto tra due autorità indigene a dimostrazione di una presunta collaborazione reciproca tra le due realtà e di una larga approvazione locale. Tuttavia, il paesaggio che si staglia dietro ai protagonisti cela un'angosciante spia: la distruzione che fa da sfondo al convegno improvvisato è il simbolo di un paese

distrutto dalle bombe italiane e le macerie che Orsini si è lasciato alle spalle sono il presupposto da cui muove la pace italiana.

Se le fotografie rilasciano un messaggio propagandistico non immediato e apparentemente spurio, le illustrazioni che campeggiano sulla stragrande quantità delle cartoline aventi come tema la guerra di Libia sono cariche di significati emblematici poiché rappresentano le intenzioni del disegnatore a sua volta megafono degli umori nazional popolari. Un tema che spesso ritorna in queste rappresentazioni è il mito della superiorità tecnologica italiana, simbolo di progresso e civiltà da esportare. Le potenti artiglierie italiane contro le desuete armi turche, la magnificenza della flotta italiana contro le carrette del mare avversarie, le sfreccianti automobili Fiat contro i cammelli dei beduini. Una tecnologia che raggiunge la sua massima espressione nel dominio dell'aria attraverso i mastodontici dirigibili che fuoriescono dagli *hangar* o gli agili aeroplani che solcano i cieli libici pilotati da soldati-eroi [56]. Modernità del genio latino resa emblematica dallo strumento elettrico del riflettore, fascio di luce che squarcia il buio dell'inganno turco-arabo, sgominando gli infidi attacchi notturni del nemico (nell'immagine). Un nemico

[56] Sulle origini dell'aeronautica si veda: FABIO CAFFARENA, *Dal fango al vento*. Sull'aviazione nella guerra di Libia: VINCENZO LIOY, *L'opera dell'aeronautica*, «L'Italia in Africa»,

oggetto di una denigrazione continua che passa attraverso le immagini di turchi smunti e gracilini, soccombenti di fronte al vigore del soldato italiano, e di arabi straccioni animati dal fanatismo, spinti dagli stessi turchi all'odio verso i presunti esportatori della civiltà (nell'immagine).



Un altro argomento che stimola la fantasia degli illustratori di cartoline è il sogno, la rappresentazione della sfera onirica come manifestazione degli intimi aneliti di soldati e cittadini, luogo prediletto per *collages* tra elementi di un rinnovato immaginario patriottico basato su temi quali la personificazione dell'Italia (madre patria turrita), il tricolore e la stella sabauda.

Nelle due immagini seguenti (pagina seguente) troviamo proprio l'Italia antropomorfa, con le gambe accavallate e il gomito sinistro poggiato sullo

I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1964; Ferdinando Pedriali, *L'aeronautica italiana nelle guerre coloniali*, Roma, Stato Maggiore dell'Aeronautica, 2008. Per approfondire lo studio dei piloti segnalo un interessante articolo sulla morte in Libia dell'aviatore Piero Manzini: Amos Conti - Alfio Moratti, *A Tripoli?...Ora o mai più! Soldati reggiani in Libia (1911-1918)*, «Ricerche Storiche», 113 (aprile 2012), pp. 16-23.

stemma sabaudo, nell'atto di sognare un tricolore sventolante su una moschea libica. La bandiera italiana è presente anche altrove, stretta da una bambina che sembra farsi carico del sentimento intero di una nazione che "vuole" Tripoli, la desidera ardentemente attraverso ogni strato sociale, anche per mezzo della voce dei propri figli, in un primo esempio di mobilitazione dell'infanzia in senso nazionalistico [57].

La filiera del consenso trova dunque nel consumo di immagini postali una straordinaria occasione di espansione che si esaurirà soltanto a guerra terminata, quando le cartoline cominceranno a volgere la propria attenzione verso suggestioni diverse, maggiormente incentrate sulla dimensione erotica: bellezze indigene voluttuose e procaci che stimolano la fantasia dello sguardo colonialista dell'osservatore [58]. A conflitto in corso i soggetti bellici sono tut-

[57] Cfr. ANTONIO GIBELLI, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005.

[58] Sull'immaginario femminile africano si veda FRANCESCO SURDICH, *La donna dell'Africa Orientale nelle relazioni degli esploratori italiani (1870-1915)*, «Miscellanea di Storia delle

tavia ancora dominanti e connotano le migliaia di cartoline che corrono frenetiche verso il fronte con tutto il loro prezioso carico figurativo. In quest'ottica, analizzando le testimonianze dei soldati, sembra che alla gioia nel ricevere i preziosi cartoncini si affianchi la soddisfazione per un servizio postale che pare abbia trovato una decente regolarità.

Nuovi teatri di guerra, vecchie difficoltà

Al di là del buon funzionamento del servizio postale in occasione delle feste natalizie, capace di supportare le richieste degli utenti e il volume di desiderata mossi dalla costa italiana a quella africana con apprezzabile disinvoltura, le difficoltà logistiche perdurano. Il problema principale rimangono i trasporti, troppo soggetti alle condizioni atmosferiche. Il 3 gennaio 1912 per esempio, il piroscafo postale *Stura*, che porta con sé 87 sacchi di corrispondenza ordinaria, 117 colli di giornali, 3662 raccomandate e 332 assicurate, deve attendere molte ore prima di riuscire a lasciarsi alle spalle il porto di Siracusa. In quegli stessi giorni, il mare grosso e le burrasche continue, impediscono al postale *Bisagno* (che già aveva raccolto la corrispondenza del piroscafo *Giava* in avaria) di raggiungere regolarmente Bengasi, ritardando la consegna di 167 sacchi di corrispondenza ordinaria, 2.665 raccomandate e 174 assicurate. Stesse difficoltà per la posta diretta a Tripoli, bloccata a bordo del *Paraguay* e del *Po*, costretti a ritardare l'approdo per evitare di rovesciarsi [59]. Un'altra problematica che impensierisce le autorità militari è l'invio da parte dei soldati di cartoline illustrate (prodotte dall'industria privata) prive di francobollo, nonostante le disposizioni ministeriali avessero ormai da tempo stabilito che le sole cartoline inoltrabili spoglie del francobollo fossero quelle in franchigia. Il 19 febbraio, in via eccezionale, il Ministero delle Poste e dei Telegrafi ne recupera dai magazzini dei rifiuti numerosi esemplari, disponendone l'invio straordinario [60].

Esplorazioni», 9 (1987), pp. 191-220. Per i soggetti erotici nelle cartoline dell'epoca si veda: William Ouleit - Barbara Jones, *La cartolina erotica. Immagini maliziose e provocanti dell'inizio del secolo*, Roma, Ciapanna, 1982.

[59] *La posta per i soldati del corpo di spedizione*, «La Stampa» (3 gennaio 1912).

[60] Comando del Corpo di Occupazione della Libia, *Raccolta degli ordini*, p. 89.

Nel 1912 il ministro delle Poste, Teobaldo Calissano, dispose di assegnare gratuitamente ai militari combattenti le cospicue rimanenze delle cartoline postali commemorative emesse nel 1911 per il cinquantenario dell'Unità d'Italia e andate fuori corso dal 1° gennaio 1912 [61].

Durante una discussione parlamentare dell'8 marzo 1912 si parla di queste ed altre problematiche [62] nel tentativo di fare un punto della situazione e migliorare l'intera macchina organizzativa. Tra le varie proposte, c'è quella di intensificare le linee sovvenzionate per il trasporto della posta e istituire maggiori uffici a bordo dei navigli [63]. Accolte le proposte e finanziata una riorganizzazione a tappeto, nel luglio del 1912 viene emanato un decreto regio che dispone la normalizzazione delle prestazioni logistiche e la specializzazione del personale addetto, disciplinando in via definitiva la materia [64].

Mentre a Tripoli e Bengasi, superate le difficoltà iniziali e raggiunto un accettabile funzionamento generale, si va verso un potenziamento delle prestazioni con l'inaugurazione del fermo posta [65] – il quale permette di conservare la propria corrispondenza in ufficio – enormi problematiche si presentano invece per altre zone, come quella di Tobruch, dove nel marzo del 1912 «il servizio di posta è ancora assai trascurato» [66], o come l'Egeo, il nuovo fronte della guerra apertosi con la primavera [67]. Qui gli impedimenti sono davvero molti, come testimoniano i contatti epistolari di un soldato stanziato a Kos, isola del Dodecaneso:

[61] MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI, *Bollettino*, 29 (11 ottobre 1912), p. II, p. 842, par. 483. Le cartoline, del valore di 5 e 10 centesimi, presentavano al verso venti illustrazioni celebrative del Risorgimento mentre al recto, a fianco allo spazio destinato all'indirizzo, rimaneva la superficie, molto ridotta, destinata alle comunicazioni: proprio a questa limitazione di spazio, nonché al sovrapprezzo che vi gravava, è da attribuire lo scarso favore incontrato da parte del pubblico e il grosso quantitativo rimasto invenduto.

[62] Si discute, per esempio, dell'invio all'estero di quelle cartoline postali commemorative appena distribuite. Secondo le norme internazionali vigenti esse non possono essere accettate poiché di dimensioni maggiori rispetto alle cartoline ordinarie, e quindi dovrebbero essere affrancate come lettere (25 centesimi) anziché come cartoline (10 centesimi).

[63] *I servizi telegrafici e postali in Tripolitania*, «La Stampa» (9 marzo 1912).

[64] R.d. n. 1122 del 12 luglio 1912; a tale data corrisponde l'esenzione per tutti i militari delle tasse postali a prescindere dall'utilizzo dell'apposita cartolina.

[65] *Il "fermo posta" a Tripoli*, «La Stampa» (26 gennaio 1912).

[66] ARCHIVIO DIARISTICO NAZIONALE, *Epistolario Saverio Vercillo*, E/07, p. 19.

[67] Per la storia postale del Dodecaneso il contributo definitivo, che compendia i precedenti, è: MARIO CARLONI, *Storia postale del Dodecaneso*, 2 voll., Aicpm, Rimini, 2006-2007.

Carissima Giulia,
con la posta di venerdì ebbi la tua cartolina del 9. Non ho fatto passare nissuna settimana senza che ti avessi scritto. La questione è che il servizio postale è una vera indecenza [68].

Cara Giulia,
[...] La posta ci fa un servizio pessimo. Sono passati 20 giorni che hanno lasciato la corrispondenza in giacenza all'ufficio per mancanza del postale. È tutto il movente il porco egoismo. Siccome a Rodi hanno settimanalmente il postale, i magnati, ricevono la loro posta in modo regolare e perciò nissuni protesta anzi; il piroscafo che dovrebbe portare la nostra corrispondenza lo mandano a spasso. Fatto sta che i poveri parenti hanno da tirare il collo per ben 20 giorni. È una vera indecenza che passa sotto il silenzio perché regna sovrano l'egoismo. A parole dicono: l'interesse del soldato, coi fatti chi avrebbe il dovere di pensare, altamente se ne... frega. Guai se da Rodi non fosse partita la loro corrispondenza! Sarebbe successo il finimondo ed avrebbero in poche ore provveduto a torpediniere, invece se non parte dalle altre Isole nessuno fiata [...] è inutile ripeterti che siamo in vera baraonda col servizio di Posta e perciò se passa un mese o due senza vedere scarabocchio non allarmarti [69].

Un'esasperazione continua che porta l'autore di queste corrispondenze ad uno sfogo violento, parole di sconforto e di desolazione per un silenzio epistolare ingiustificato che deprime anche il più vigoroso dei soldati:

Carissima Giulia,
[...] si aspetta con ansia la posta e si resta più male di prima. La corrispondenza perde la sua nota caratteristica quale è quella di sapere notizie recenti. Invece qui dopo una eterna settimana si leggono notizie arretrate di ? mese. Per avere una qualsiasi risposta occorre un mese. Per avere un qualsiasi oggetto... un mese e mezzo. Capirai che questo genere di vita finisce col fiaccare anche le fibre più resistenti [70].

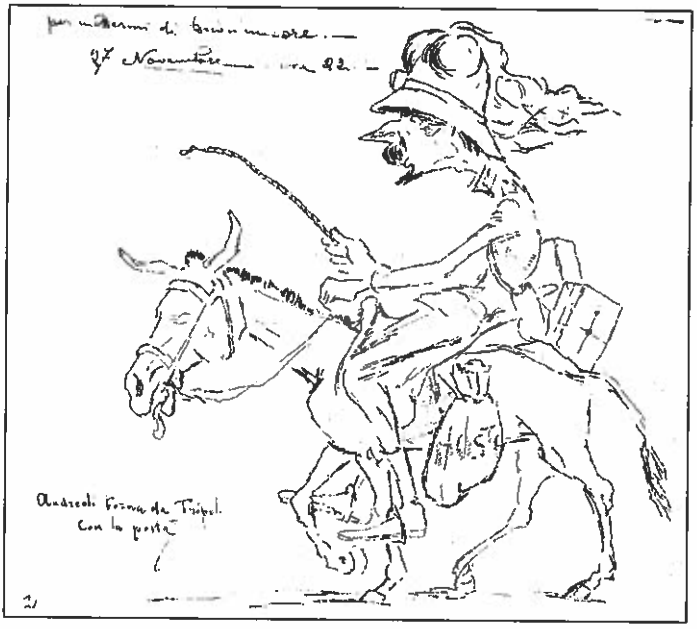
È appurato che per ciò che concerne l'Egeo, al problema fondamentale della carenza dei trasporti e dell'inefficienza del servizio di posta in sé, andava sommandosi l'esplicito tentativo da parte di Roma di non far trapelare notizia alcuna sulle operazioni navali. La conquista del Dodecaneso doveva essere fulminea ed inaspettata, un robusto colpo di mano per costringere definiti-

[68] Archivio Diaristico Nazionale. *Epistolario Saverio Vercillo*. E/07, p. 55.
[69] *Ibid.*, pp. 57-58.
[70] *Ibid.*, p. 61.

vamente l'Impero Ottomano a riconoscere la sovranità italiana sulla Libia. Lo lascia intendere un ufficiale di Marina nel *postscriptum* di una lettera inviata ai parenti poco prima della spedizione nel Mediterraneo Orientale:

P.S. Pare che il governo abbia sequestrato la posta che doveva partire venerdì u.s. e quella che doveva arrivare lo stesso giorno e non faccia partire questa e non consegni quella che deve arrivare oggi e tutto perché teme che si sappia della nostra spedizione [71].

Parole censurate, pensieri occultati: quanti silenzi sottendono a quelle carte mai consegnate, quante vane attese trascorse sulla rada scrutando l'orizzonte, aspettando un postale che non attraccherà. E poi la distribuzione, il proprio nome che non viene pronunciato, il portalettere che passa oltre seguitando nel suo lavoro, recapitando ora gioia ora dolore. Aspetti quotidiani celati



nell'ombra della guerra, in disparte, come quegli stessi portalettere, ultimi agenti della filiera della speranza e della delusione che è il servizio di posta militare:

[71] GIAN LUIGI BRUZZONE, *Aspetti della guerra italo-turca (1911-1912) nelle lettere del maggiore Sebastiano Mezzano*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 79 (1992), p. 499.

È l'Andreoli il maresciallo porta-lettere [...]. Mezzo sbilenco, un naso a punta paonazzo, un par d'occhiettini sempre semichiusi, è un devoto fervente di Bacco; beve e va a prender la posta a Tripoli sul somarello. [...] Alcuni sottufficiali tante me ne hanno raccontate di costui che ci sarebbe da farne un romanzo. A me basta incontrarlo per mettermi di buonumore [72].

La distribuzione è un momento centrale in cui tutta l'emotività dei soldati si schiude sensibilmente, proiettando le tensioni frenate dalla tenuta marziale. Un momento di umanità in cui le debolezze e le preoccupazioni tendono ad innalzarsi, scene patetiche forti che un capitano sceglie di raccontare nelle sue memorie, come ricordi indelebili di una guerra nella guerra fatta di tanti sentimenti ordinari e poca retorica:

Il sergente Argentieri contabile della compagnia, mi porta la posta indirizzata ai soldati, giunta adesso col piroscafo. È un pacco enorme di lettere e cartoline. Quanti cuori palpitano in quegli scritti. [...] Do l'ordine al sergente di distribuirla. [...] E le lettere vengono custodite addosso... e si ritrovano sui poveri morti, e fanno pensare ai lontani che nulla sanno. [...] L'annuncio della posta è il nostro Carnevale [73]!

Durante la consegna della corrispondenza tutte le attività dei militari vengono sospese: non occorre ordinare l'adunata perché automaticamente tutti si raccolgono intorno al portalettere, che monta su uno sgabello o su un palchetto e comincia a chiamare ad alta voce, come se stesse distribuendo cibo ad una folla di anime fameliche.

Quando un soldato riceve una lettera si apparta immediatamente e si accinge a leggere, custodendo gelosamente lo scritto. Altri soldati rimangono dirimpetto al corriere, aspettando notizie dalla famiglia, fino all'ultima busta consegnata. A quel punto, chi non ha avuto la fortuna di ricevere qualcosa si allontana melanconico e sconsolato. In questo senso è significativa la testimonianza di un soldato che per lenire la solitudine, finge di ricevere della posta:

La posta! Oh la posta! [...] Anche io avrei voluto ricevere tutti i giorni dalla mia famiglia e in speciale modo dalla mia cara mamma. Ma purtroppo molte volte mi dovevo allontanare dal gruppo, come suol dirsi, a muso asciutto. Allora io avevo escogitato,

[72] Stefano Longo, *Il diario di un combattente in Libia*, «Rivista militare» (1987), p. 132.

[73] Alessandro Lisciarelli, *Quando la patria chiama. Ricordi della campagna italo-turca*, Bologna, Stabilimento Tipografico Porrettano, 1912, pp. 21-22.

In attesa del militare che trasporta la posta. Cartolina postale distribuita in Italia durante la guerra (coll. B. Cadioli).

in quei casi, un sistema per non rimanere umiliato e nel medesimo, consolarmi un pochino. Tiravo fuori una lettera dal mio porta carte, di data precedente e... leggevo... e rileggevo, come se avessi appena ricevuto [74].

[74] PARIDE SIROCCHI, *Amore e guerra: memorie di un soldato automobilista nelle guerre di Libia 1911-13 e nella prima mondiale 1915-18*, Parma, L. Battei, 1976.